

Dedicati con tutte le tue forze al servizio del Signore e della comunità*

Caro don William,
cari sacerdoti,
cari fratelli e sorelle,

stiamo vivendo, con una particolare solennità e in un clima di gioia, il giorno del Signore. Questa domenica acquista un significativo particolare per questa parrocchia per il cambio della guida pastorale da don Luca a don William. Siamo tutti coinvolti in questo avvenimento che segna una tappa del percorso pastorale di questa comunità parrocchiale che certamente avrà anche un benefico risvolto nella vita sociale di questo paese. Colgo l'occasione per salutare il Sindaco, l'amministrazione comunale, le forze dell'ordine e tutti coloro che rappresentano la vita civile e sociale di Corsano. Rivolgo il mio ringraziamento a don Luca per quello che ha compiuto, e faccio gli auguri a don William per il nuovo cammino. Guardiamo attentamente a questo momento per comprendere le diverse dimensioni dell'avvicendamento pastorale.

Il cambio della guida pastorale riguarda la persona del sacerdote, ma coinvolge anche la vita dell'intera comunità e si caratterizza per quattro aspetti: *teologico, antropologico, spirituale, pastorale*. L'avvenimento presenta innanzitutto una dimensione teologica. La guida del popolo di Dio è il Signore stesso. Cristo è il pastore della Chiesa. Al sacerdote è affidata la responsabilità di guidare il popolo in sua vece. Pertanto non bisogna tanto considerare la persona del ministro, quanto tenere presente la prospettiva teologica del ministero. Prima di ogni considerazione personale, legata alle caratteristiche del singolo sacerdote, il popolo di Dio deve imparare a considerare, con gli occhi della fede, il suo compito ministeriale. Egli rappresenta Cristo, il grande e sommo pastore delle pecore (cfr. *Eb 13,20; 1Pt 5,4*). Da qui la sua dignità e la sua responsabilità. Naturalmente l'aspetto teologico non offusca quello antropologico. Anzi, in un certo senso, lo esalta, perché è evidente che i parroci sono persone con le proprie caratteristiche caratteriali e temperamentali. E, in quanto tali, arricchiscono la comunità con i loro specifici doni e carismi. Occorre collegare tra di loro i due aspetti per esprimere la bellezza del ministero sacerdotale.

Ogni distacco ha una duplice dimensione: è fonte di sofferenza, perché infrange alcune relazioni umane, ma è anche segno eloquente di provvisorietà. Il distacco crea disagio, soprattutto se il sacerdote ha vissuto un intenso cammino di vita parrocchiale, ha intrecciato profondi rapporti con l'ambiente e le persone, impegnandosi anche a rinnovare le strutture della comunità parrocchiale. Il passaggio è un momento delicato e particolarmente prezioso per conoscersi di più nelle proprie risorse e nelle specifiche fragilità affettive. Nel momento in cui si aprono le fessure profonde nel mondo emotivo il sacerdote avverte il bisogno di creare relazioni più vere con persone sicure e amiche.

Il passaggio da una parrocchia all'altra - a volte atteso, a volte un po' subito - smuove l'equilibrio affettivo-relazionale acquisito. È tempo di cambi, di traslochi, non solo di mobili e di libri, ma anche di addii e di nuove partenze. Sul piano antropologico è tempo di distacco e di nuovo coinvolgimento. Cambiano le certezze interiori, si riattivano gli schemi relazionali e affettivi che, in qualche modo, erano rimasti stabili e si erano provvisoriamente assestati nel precedente cammino. Nella fase del distacco, possono emergere reazioni affettive di vario tipo: insicurezza, ansietà, umiliazione, mancanza di gratitudine, risentimento. Anche quando il cambiamento era desiderato, il distacco, in qualche modo, mette in evidenza la forza di qualche legame affettivo e ne invoca il suo mantenimento. Non si può disconoscere che, mentre per alcuni il cambiamento è vissuto come un momento di rilancio, per altri potrebbe costituire un momento di vera e propria crisi affettiva e vocazionale.

* *Omelia* nella Messa per l'immissione canonica di don Wiliam Del Vecchio nella parrocchia S. Sofia V. e M., Corsano 15 settembre 2019.

D'altra parte, la rinuncia è anche la radice della identità del presbitero in quanto apostolo del Regno di Dio. Ecco allora il secondo e più importante significato del 'distacco': è il segno tangibile e concreto della sua appartenenza al Signore. Il sacerdote dimostra un altro aspetto del ministero e della vita ecclesiale: la dimensione dell'itineranza. Per sua natura, la Chiesa è "straniera e pellegrina". Il credente non si radica mai in maniera definitiva in nessun ambiente. Ed anche il sacerdote è sempre "pellegrino e straniero".

Bisogna ricordare che un prete è mandato a tutta la diocesi. Se esercita il ministero in una parrocchia, la sua azione è a servizio dell'intera comunità diocesana. Egli deve vivere con questa consapevolezza di appartenenza e di provvisorietà. Egli sa che il suo servizio a una specifica comunità è sempre realizzato a favore di tutta la Chiesa. Egli è inviato a tutti, anche se concretamente lavora per il bene di una porzione del popolo.

Prende così forma la dimensione spirituale dell'identità sacerdotale. Il sacerdote deve curare la sua libertà interiore, il non attaccamento a persone o ambienti di vita, la capacità di lasciare il proprio campo di azione per andare altrove quando viene richiesto dal Vescovo. Il sacerdote deve vivere quella "libertà cristiana" che vuol dire non dipendere da un proprio progetto, non agire secondo i propri calcoli, ma secondo le necessità e il discernimento ecclesiale. Lasciare e ripartire sono caratteristiche dell'identità e della spiritualità sacerdotale. In tal modo, egli rimane fedele alle promesse sacerdotali che ha fatto durante la sua ordinazione e rafforza la specifica spiritualità

Più che fare i commenti sulle persone dei ministri, il popolo di Dio dovrebbe aiutare i sacerdoti a vivere questa loro spiritualità. La comunità non deve essere possessiva, ma deve essere sempre materna anche nei riguardi del sacerdote. Nessun ministro ordinato deve mai pensare o dire la "mia" comunità, ma deve considerare la comunità che egli serve la "Chiesa di Cristo". Anche la comunità non deve legarsi in maniera morbosa a un sacerdote, dimenticando che egli è portatore di una grazia che appartiene a tutti i sacerdoti.

L'aspetto teologico è dunque strettamente unito a quello antropologico e insieme essi si saldano con quello spirituale. I sacerdoti hanno ricevuto la stessa unzione, la stessa impronta di Cristo buon pastore. Pertanto devono essere liberi da ogni forma di possesso e servire tutti con la stessa carità di Cristo, secondo il suo stile pastore.

In questi anni postconciliari, questa comunità ha camminato sotto la guida di alcuni sacerdoti che si sono avvicinati nel ministero pastorale. Sento spesso richiamare la figura di don Ernesto Valiani. A lui sono susseguiti don Gerardo, don Gianni, don Luca. Ognuno di loro ha portato una novità al cammino della comunità. Ora, cari fratelli e sorelle, con la guida di don William, arricchirete ulteriormente il vostro percorso spirituale e pastorale. Ringrazio tutti per il bene profuso in questi anni, sicuro che don William si dedicherà con tutte le sue forze a servizio del Signore e di voi, popolo di Dio. Caro don William, sii, dunque, messaggero di gioia e di misericordia per tutti.